

Conferenza Associazione “Don Chisciotte” e “ANISA” Brescia
Sala della Giunta Municipio di Roncadelle Mercoledì 9 febbraio 2011 ore 21

L'arte come passione: Michelangelo e Matisse

Vivo su questo scoglio orrido e solo: appunti su Michelangelo Buonarroti

di Paola Bonfadini

Il segreto dell'arte di Michelangelo? Potenza d'espressione, forma e colore, bellezza e armonia, sicura padronanza tecnica: tali elementi spiccano nella varia e articolata produzione dell'artista toscano.

Il linguaggio dell'autore ancora avvolge e coinvolge. Rimaniamo, infatti, letteralmente rapiti nell'osservare le intense sculture, gli affreschi romani della Cappella Sistina e Paolina, i disegni, in un tripudio di passione.

Ma quali le origini del “genio”?

Michelangelo Buonarroti nasce a Caprese nel 1475 e muore a Roma nel 1564. La lunghissima esistenza permette all'uomo di vivere il passaggio fra Umanesimo e Rinascimento, con ombre e luci. La Firenze di Lorenzo il Magnifico, del circolo neoplatonico di Marsilio Ficino, degli intellettuali filologi Pico della Mirandola e Angelo Poliziano formano un giovane tenace e curioso, allievo alla bottega di Domenico e Davide Girlandaio (1488). La città costituisce, perciò, il contatto con la tradizione classica, con le opere di Giotto e Masaccio, con la raffinata cultura della corte. Sono gli anni (1488-1503 ca.) in cui Buonarroti impara “il mestiere delle arti”. Echi antichi si colgono, in particolare, nel rilievo *Battaglia dei Centauri* (Firenze, Casa Buonarroti), nel *Bacco* (Firenze, Galleria Nazionale), fino alla dolente *Pietà* del 1499 realizzata per la Basilica di San Pietro a Roma, oscillante tra un linguaggio tardogotico e le nuove conquiste stilistiche.

Il rientro a Firenze permette, invece, all'artista di confrontarsi, mediante scultura e pittura, con il rapporto tra materia e ispirazione, con il soggetto dell'eroe. Nascono alcuni capolavori quali il *David* (1501) per l'Opera del Duomo (Firenze, Galleria dell'Accademia), in “equilibrio statico” prima del momento decisivo atteso: la monumentale figura risulta sintesi perfetta fra bellezza classica e vitalità. Il *Tondo Doni* (Firenze, Galleria degli Uffizi), in pittura, allo stesso modo, declina sulla tela la tridimensionalità nella costruzione della scena: la Sacra Famiglia, del resto, si dispone secondo un ordine geometrico efficace e i corpi “contrapposti” suggeriscono la poesia dei sentimenti.

Il più lungo soggiorno romano dal 1505 al 1515 mette in contatto, poi, l'autore con la forte personalità di Giulio II, il “papa guerriero” di primo Cinquecento. Il Pontefice commissiona a Michelangelo il progetto della futura sepoltura, realizzata con grandi

difficoltà. Ma soprattutto la nuova decorazione della *Cappella Sistina* nei Palazzi Vaticani, dipinta con ardore e fatica dal Toscano tra il 1508 e il 1512, diviene uno dei massimi capolavori di ogni tempo.

Il rapporto di Michelangelo con la corte papale durerà, pur tra conflitti, per tutta la vita, dalla scultura del *Mosé* nella Chiesa di San Pietro in Vincoli (1503) fino alla morte del personaggio.

Si tratta, comunque, di decenni difficili: dalla fine del Quattrocento al 1556 l'Italia è terra di conquista da parte di vari eserciti stranieri; nel 1517 la Riforma di Lutero spacca definitivamente la Cristianità; nel 1527 avviene il celebre saccheggio ("sacco") di Roma compiuto dalle truppe lanzichenecche di Carlo V; dal 1545 al 1563 si svolge il Concilio di Trento contro i Protestanti e per riorganizzare la Chiesa Cattolica.

Buonarroti, in un contesto tanto complesso, produce, al contrario, opere straordinarie. Nella Roma papale entra in contatto e in competizione con Leonardo da Vinci, con Raffaello e Bramante, ma anche si sposta e lavora in altre città, lasciando splendide testimonianze. A Firenze, ad esempio, come architetto e scultore, progetta e realizza fra il 1520 il 1534 la *Cappella Medicea*, o "Sacrestia Nuova", con le imponenti *Tombe di Giuliano e Lorenzo de' Medici*, oltre che l'elegantissima *Biblioteca Laurenziana*. Quattro sculture, ora a Firenze alla Galleria dell'Accademia, chiamati i *Prigioni* sintetizzano l'idea neoplatonica della materia e la convinzione che l'artista abbia il solo compito di portare alla luce un simile elemento con la personale intuizione.

A Roma, in seguito, dopo il drammatico *Giudizio Universale* della *Sistina* (1541), l'artista si dedica, da un lato, all'attività di architetto, dall'altro, esegue i titanici dipinti su muro della *Capella Paolina*, con le storie dei Santi Pietro e Paolo tra il 1447 e il 1550. L'ardore fantastico, l'empito dantesco e biblico si completano, tuttavia, nella proporzione e simmetria di *Piazza del Campidoglio* e nel progetto della *Cupola* per la *Basilica di San Pietro* (1557-1560).

Gli ultimi anni vedono, invece, un ritorno di Buonarroti all'amata scultura attraverso una ripresa in chiave più intima e partecipe: nascono, così, la *Pietà* di Palestrina, la *Pietà* del Duomo di Firenze e l'essenziale *Pietà Rondanini* (Milano, Museo del Castello Sforzesco).

L'insopprimibile anelito religioso, il dolore per la morte di tanti cari amici come Vittoria Colona, amareggiano l'estremo periodo.

Michelangelo simile al "padre" Dante, dunque? Come sostiene Giorgio Vasari, nelle *Vite*, biografie degli artisti fino al Buonarroti, dopo il maestro toscano, l'arte non ha più futuro, è morta per sempre.